

40 1969-2009
anni di cinema di qualità

Cinema
Teatro
Farnese

Persol®

Titolo originale: **Si può fare**
Nazione: **Italia**
Anno: **2008**
Genere: **Commedia/Drammatico**
Durata: **111'**
Regia: **Giulio Manfredonia**
Sceneggiatura: **Fabio Bonifacci,
Giulio Manfredonia**
Fotografia: **Roberto Forza**
Montaggio: **Cecilia Zanuso**
Produzione: **Rizzoli Film**
Distribuzione: **Warner Bros.
Pictures Italia**
Cast: **Claudio Bisio (Nello), Anita
Caprioli (Sara), Giuseppe Battiston
(Dottor Federico Furlan), Bebo
Storti (Padella), e con la
partecipazione straordinaria di
Giorgio Colangeli nel ruolo del
Dott. Del Vecchio**



"Noi non possiamo vincere, possiamo solo convincere. E il modo di convincere che abbiamo deciso di attuare è quello di fare vedere quello che si può fare."

Franco Basaglia

P.IVA 00913401006 ©2007 - Cinema Farnese Campo de' Fiori, 56 - 00186 Roma tel./fax.06.68.64.395 - info@cinemafarnese.it - Sicurezza - Privacy



★
EUROPA CINEMAS

“Siamo matti mica scemi.” (Luca)



Un film splendido, in cui tutto è calibrato alla perfezione, l'opera più applaudita del Festival di Roma, da vedere. Subito. E poi dovete tornarci. Vi sembra una follia? Bravi, questo è lo spirito giusto.

Boris Sollazzo *Dnews*

A guardare Si può fare si piange molto, per commozione, per partecipazione. In alcuni momenti, sembra di toccare la vera poesia (i "malati" che ce l'hanno fatta che accolgono nella cooperativa i "malati" ancora sofferenti), smorzata dallo sguardo quasi pudico del regista. Si può fare parla di malattia mentale, sì, ma ha un sottotesto ancora più affascinante. Quello che ci ricorda che sognare è possibile, che l'utopia è realizzabile. Magari proprio a partire da un piccolo gruppo di persone che ci provano.

Roberta Ronconi *Liberazione*

“Si può fare” riesce ad essere al tempo stesso una favola esistenziale ed un film sull'Italia degli anni '80, ben rappresentata nelle tematiche d'attualità ed appena accennata nelle scenografie. Riesce a parlare di un tema importante e a mettere in discussione alcuni aspetti di una pietra miliare quale la legge Basaglia senza mai calcare la mano, senza portare alcuna verità, ma solo un punto di vista. Punto di vista che è laterale rispetto a quello di Nello, sindacalista cinquantenne, in rotta con la moglie perché troppo arretrato, con il sindacato perché troppo avanzato. Nello rispecchia il clima di confusione che si è venuto a creare in un momento in cui Mercato e Diritti si contrapponevano, ma il punto di vista di Manfredonia è quello finale, che coglie le buone intenzioni di Nello e il passo in avanti del dottor Del Vecchio, sensibilità e psichiatria.

La dinamica dei rapporti umani interni alla storia è prevedibile, ma è la macrostoria che conta in questo film e gli attori sono bravi a rendere veri i propri personaggi. Il punto di forza del film è nella comicità di molte situazioni, non ci sono macchiette ma c'è molta ironia. La frase che meglio sintetizza lo spirito della Cooperativa 180: “siamo matti, mica scemi”.

Glauco Almonte *Cinema del silenzio*

“ SI PUO’ FARE” : NOTE DI REGIA

Questo film , ispirato ad una storia vera, è ambientato in un momento nevralgico della nostra storia, nella Milano della prima metà degli anni Ottanta : yuppismo, Milano da bere, moda che trionfa, paese che corre. L’ Italia ha vinto i Mondiali, Azzurra regna sui mari, superiamo il PIL dell’Inghilterra, e ogni casalinga può vincere cento milioni telefonando alla Carrà.

Nello è un sindacalista , ha forti valori etici ma è appassionato di modernità, terziario,mercato: troppo avanti per quegli anni, viene allontanato dal sindacato e mandato in una cooperativa di ex malati mentali appena dimessi dai manicomi per la legge Basaglia.

Nello si ritrova, così , in una cooperativa di “picchiatelli” che non sanno fare nulla, e vivono di lavori assistenziali. Ma lui crede nella dignità del lavoro, e , contro il parere degli psichiatri, cerca di spingere i picchiatelli ad imparare un lavoro “vero”, che li tolga dalle elemosine dell’assistenza.

Gli inizi sono disastrosi, i “picchiatelli” ne combinano di tutti i colori in un pasticcio di pasticci tragicomici. Ma Nello non fa una piega, continua a dar loro fiducia, li incoraggia finché scopre un segreto : certe incapacità a volte sono solo una “diversa capacità”. Ad esempio , i soci schizofrenici si rivelano bravissimi a comporre pezzi irregolari : nasce così il business dei “parquet a mosaico”, fatto con gli scarti di lavorazione del legno, che non costa nulla e che nessun altro saprebbe fare.

Il “ parquet a mosaico” diventa una piccola moda della Milano da Bere, e la “cooperativa di scarti” comincia ad assomigliare ad un’azienda che sta in piedi. Nello inizia a cercare le “diverse capacità” di tutti i soci, e per ciascuno inventa un ruolo o un piccolo business. I picchiatelli, dal canto loro, ricevendo fiducia dimostrano risorse e qualità che nemmeno loro sapevano di avere. Il lavoro si rivela anche un’ottima terapia. I soci ora si sentono “specialisti”, hanno più fiducia in sé stessi e avanzano nuove richieste : chi vuole una casa,chi le vacanze, chi il sesso. Nello cerca in qualche modo di provvedere a tutto ma la sua generosità lo porta a commettere un errore...

Questo, in estrema sintesi, è il cuore narrativo del film che vuole raccontare una storia di speranza, presente già nel titolo “ Si può fare”. La nostra vicenda dimostra infatti che con la fiducia , l’attenzione, il lavoro e la fantasia si possono fare tante cose, anche trasformare dei malati di mente in un’azienda che funziona. Tutto questo assume una forza maggiore dal momento che questa storia è ispirata ad una vicenda realmente accaduta. Si può fare davvero.

In un senso più ampio, il film affronta il tema della “diversità”, dell’emarginazione. Non c’è da aver paura dei malati di mente, non c’è da aver paura di chi è diverso, chi è diverso non va emarginato. Al contrario in tutti ci sono qualità e potenzialità da valorizzare. Finendo magari per scoprire ciò che ogni psichiatra sa ; che tra le malattie dei matti e i difetti dei normali, il confine è spesso sottile.

Il film vuole poi esplorare la vita del malato di mente nel mondo normale. Il cinema ha spesso denunciato la disumanità dei manicomi proponendone la chiusura. Qua si affronta , per così dire , il seguito : che facciamo quando poi i manicomi sono chiusi? E’ un tema molto poco frequentato dalla cinematografia , come se i malati di mente fossero interessanti solo se sottoposti ad ingiustizie disumane.

Si tenta , inoltre, una riflessione sugli anni Ottanta , anni nei quali si svolse una forte battaglia culturale tra chi credeva nel Mercato e chi invece nei valori della solidarietà. Nello è un “perdente” che non riesce a stare in nessuno dei due eserciti nemici: allontanato da una parte perché crede troppo nel mercato, ridicolizzato dall’altra perché nel mercato vuole portarci la solidarietà. Ci sembra interessante , alla luce dell’attualità, raccontare la storia di un uomo che già in quegli anni cercava una via alternativa per stare in modo efficiente sul mercato ma senza abdicare ai valori.

Va anche detto che , dovendo affrontare un tema delicato come la malattia mentale, ci siamo sentiti in dovere di studiare il problema a fondo, e frequentare per mesi i centri di igiene mentale. Ma queste fatiche e questo sapere non appesantiranno il film, che costruisce il suo linguaggio sulla spettacolarità delle scene e sulla loro forza emotiva, sia essa drammatica o da commedia. Perché questo è certamente un film che vuole far pensare , ma è anche un film in cui si ride e si piange.

Giulio Manfredonia